

“C'E UN PRESENTE DOPO L'INDUSTRIA”

MARINA PAGLIERI

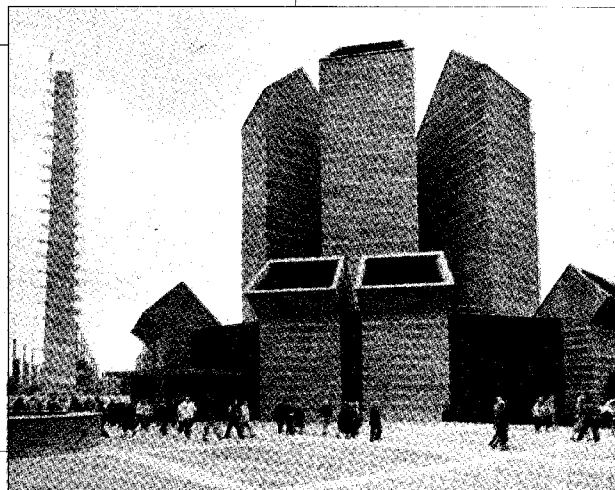
BOTTA, PROGETTISTA DEL SANTO VOLTO: INNOVARE SENZA DIMENTICARE



SIMBOLI
La Spina 3 e il Santo Volto, simboli del cambiamento di Torino



L'ARCHITETTO
Lo svizzero Mario Botta, progettista del Santo Volto



«È BENE guardare le trasformazioni della città nella loro complessità, con un occhio al futuro, per immaginare quello che sarà fra qualche anno, e uno al passato, per individuare la compattezza e il fascino che persistono nell'antico tessuto urbano, nel disegno dei viali, delle grandi direttrici». Il consiglio, rivolto a chi si accinge a seguire il "Torino Today Tour" organizzato da Urban Center con l'Ordine degli Architetti, arriva da Mario Botta, architetto svizzero con progetti realizzati in mezzo mondo, dall'Europa a Israele al Giappone, autore della chiesa del Santo Volto sulla Spina Tre. Botta è venuto spesso a Torino negli ultimi anni, ha avuto modo di conoscere la riconversione postindustriale della città. Una riconversione obbligata, aggiunge lui, «perché le città europee, a differenza di quelle americane e asiatiche, non possono più allargarsi, devono crescere su se stesse, riusare par-

ti divenute obsolete, attribuire loro nuove funzioni».

Architetto Botta, Torino non aveva altra scelta, doveva voltare pagina?

«Torino ha affrontato come altre città il tema della perdita di funzione dei luoghi industriali, la strategia generale adottata direi che è estremamente positiva. Si è preso atto delle zone obsolete e della necessità di ricucire i differenti quartieri, dando loro nuove destinazioni. Si sono creati nuovi insediamenti, hanno giocato in senso positivo anche la nascita di luoghi per la cultura e di spazi verdi. Si tratta ora solo di attendere che si formino nuovi equilibri».

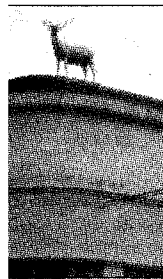
Qualcuno sostiene che si do-

veva conservare un maggiore numero di edifici industriali, luoghi della memoria storica della città. Lei non è d'accordo?

«Perché conservare le fabbriche? E per farne che cosa poi, tan-

ti musei? Bisogna fare attenzione

“



FONDAZIONE MERZ

L'istituzione è nata al posto della centrale termica delle Officine Lancia

LA CONSERVAZIONE
Salvare gli stabilimenti come musei è sintomo di società deboli, con poco da proporre

a non creare troppi musei, tendenza questa di una società debole, che non ha molto di nuovo da proporre. Si mantiene in vita qualcosa di particolarmente interessante, vanno bene per esempio le Officine Grandi Riparazioni, testimonianza irripetibile di archeologia industriale, ma poi è giusto studiare nuove soluzioni».

Il suo è dunque un giudizio positivo su quanto è stato fatto a Torino?

«Qualche appunto lo devo fare. Si poteva fare meglio, la nuova architettura non è gran che. Forse si doveva essere più esigenti, richiedere una maggiore qualità. Ma la città è lo specchio della storia, una storia che è fatta anche di

degrado, violenza, soprusi, problemi. Dobbiamo cogliere le trasformazioni come uno specchio talora impietoso del nostro modo di vivere».

Lei ha dichiarato di recente che "fare architettura è una maniera per resistere alla perdita di identità". Ma se al posto di una fabbrica nasce un supermercato, e questo succede nel complesso delle Officine Grandi Motori, non si rischia di perdere l'identità?

«Certo occorre fare attenzione, la legge del mercato assorbe tutto, persino i monumenti. Anche la Mole potrebbe diventare un centro commerciale se la si lasciasse libera da vincoli. Ma non si può generalizzare. Io per esempio ho accettato volentieri di progettare una chiesa, perché questo tipo di edificio non poteva che rispondere a criteri di qualità. Poi, guardi, la chiesa del Santo Volto rappresenta un elemento di articolazione tra la città storica e un quartiere con una storia precisa nel '900. E proprio per tenere fede all'identità del luogo, alla memoria della fabbrica, ho mantenuto la ciminiera a fianco della chiesa».

La sua chiesa terminata da poco è già meta di visite "turistiche". Che effetto le fa?

«Sono abituato. L'architetto al momento del progetto deve subire i giudizi della commissione e l'ira dei benpensanti che lo vedono come un demone, uno che rovina i luoghi. Poi, di colpo, si diventa meta turistica. Fa piacere, anche se l'obiettivo è creare un luogo di qualità, compensare il grande anonimato dei supermercati».